

## 12. L'ETÀ CONTEMPORANEA

Nell'ultimo decennio del Novecento il mondo vive avvenimenti molto importanti: la fine dell'*apartheid* in Sudafrica, il fallimento degli interventi ONU in Somalia e in Ruanda, il conflitto nel Darfur, la caduta delle dittature in America latina, il difficile processo di pace in Palestina, il perdurante stato di tensione in Iraq e in Afghanistan denotano una realtà internazionale in continua e imprevedibile trasformazione. Intanto, in un'Europa tormentata dalla guerra nella ex Jugoslavia, il cammino verso l'integrazione conosce un momento importante con la traduzione in atto dei contenuti del *Trattato di Maastricht*, che spianano la strada alla definitiva e completa affermazione delle politiche comunitarie. Lo scenario mondiale subisce una nuova grave scossa dalle stragi terroristiche dell'11 settembre 2001 che ha colpito gli Stati Uniti.

### TAVOLA CRONOLOGICA

**1990** L'Iraq invade il Kuwait. Liberazione di Nelson Mandela in Sudafrica.

**1991** Guerra del Golfo e liberazione del Kuwait. Abolizione dell'*apartheid* in Sudafrica. B. Eltsin presidente della Russia.

**1992** Inchiesta giudiziaria «Mani pulite» e scoppio di *Tangentopoli* in Italia. O.L. Scalfaro nuovo presidente della Repubblica italiana. Jugoslavia: guerra civile nella Bosnia-Erzegovina e nascita della nuova Repubblica federale di Jugoslavia, composta da Serbia e Montenegro. *Trattato di Maastricht* e nascita dell'Unione europea (UE). Intervento ONU in Somalia.

**1993** Washington: annuncio della costituzione di un autogoverno palestinese (ANP) a Gaza e Gerico.

**1994** Ripristino delle relazioni diplomatiche tra Israele e il Vaticano. Mandela presidente del Sudafrica. Degenerazione della guerra civile fra *tutsi* e *hutu* in Ruanda.

**1995** Accordi di Dayton per la pace in Bosnia. Attentato a Rabin in Israele.

**1997** Hong Kong torna sotto la sovranità cinese.

**1998** Contesa dell'Ulster: *Accordo di Belfast* (o *Accordo del Venerdì Santo*) tra unionisti e cattolici. **1999** C.A. Ciampi nuovo presidente della Repubblica italiana. Guerra del Kosovo. Nomina di Romano Prodi a Presidente della Commissione europea.

**2000** V. Putin presidente della Russia. G.W. Bush presidente degli Stati Uniti.

**2001** Attentati terroristici a New York (11 settembre). Approvazione del *Trattato di Nizza*. Arresto di Milošević, poi estradato all'Aia. Guerra in Afghanistan. Israele: A. Sharon primo ministro.

**2002** *Road map* per risolvere la questione israelo-palestinese.

**2003** Seconda guerra del Golfo. Strage di Nassiriya. Cattura di Saddam Hussein a Tikrit.

**2003-2009** Conflitto nel Darfur.

**2004** Approvazione della *Costituzione europea*. Attentati terroristici a Madrid. Morte di Y. Arafat. **2005** Attentati terroristici di Londra e Sharm El Sheik. Abu Mazen nuovo presidente dell'ANP. Smantellamento delle colonie ebraiche a Gaza. Iran: ha inizio il mandato presidenziale di Mahmud Ahmadinejad. **2006** G. Napolitano nuovo presidente della Repubblica italiana. Morte di Milošević in prigione. Scissione di Serbia e Montenegro. Russia: omicidi di A. Litvinenko e A. Politovskaja. Guerra tra Libano e Israele. Affermazione di Hamas alle elezioni per la formazione del parlamento palestinese. Iraq: ufficializzazione della vittoria elettorale dei partiti sciiti ed esecuzione di Saddam Hussein a Baghdad. Ritiro delle truppe italiane dall'Iraq (2 dicembre).

**2007** Formazione di un nuovo governo di unità nazionale in Palestina con membri di Hamas e al-Fatah. Approvazione in sede ONU di una prima bozza di sanzioni contro i programmi nucleari dell'Iran. Repressione cruenta delle manifestazioni antiregime in Birmania. Vertice di Pyongyang fra i leader delle due Coree (ottobre) e ufficializzazione degli accordi di Pechino (febbraio 2007) sul disarmo nucleare della Corea del Nord. In Pakistan viene assassinata Benazir Bhutto, leader dell'opposizione al presidente Musharraf. **2008** Il governo provvisorio del Kosovo proclama unilateralmente la propria indipendenza dalla Serbia (17 febbraio). Dmitrij Medvedev nuovo presidente della Federazione Russa (7 maggio). In Colombia i ribelli delle FARC liberano, dopo oltre sei anni di prigionia, la giornalista e politica franco-colombiana Ingrid Betancourt (2 luglio). Olimpiadi di Pechino (8-24 agosto). La Russia riconosce unilateralmente l'indipendenza dell'Abcasia e dell'Ossezia del Sud (26 agosto), separatesi dalla Georgia. Fallimento della *Lehman Brothers* negli USA (settembre) e diffusione di una crisi economica globale. Barack Obama eletto presidente degli Stati Uniti (4 novembre).

**2009** Terremoto in provincia dell'Aquila, in Abruzzo (6 aprile). Mahmud Ahmadinejad rieletto presidente dell'Iran (13 giugno). Vertice G8 a L'Aquila (8-10 luglio). Hamid Karzai rieletto presidente dell'Afghanistan (20 agosto). Sei paracadutisti italiani della *Folgore* muoiono in un attentato a Kabul (17 settembre). Dichiarazione di incostituzionalità del cosiddetto *Lodo Alfano* (7 ottobre).

**2010** Terremoto ad Haiti che causa più di 200000 morti. La commissione Ecofin crea un fondo per salvare la Grecia dalla bancarotta. La corte internazionale dell'Aia dichiara legittima l'indipendenza del Kosovo dalla Serbia. Gli USA si ritirano dall'Iraq. Eta annuncia il cessate il fuoco. In Brasile viene eletta Dilma Rousseff, prima donna a ricoprire tale incarico nella storia del paese. San Sun Kyi viene liberata dopo 15 anni di reclusione.

**2011** L'Estonia adotta l'euro. Finisce la dittatura di Ben Ali in Tunisia. Terremoto in Giappone provoca decine di migliaia di morti e dispersi e un incidente alla centrale nucleare di Fukushima. Inizia la Guerra in Libia. Uccisione in Pakistan di Osama bin Laden. Arresto di Ratko Mladic per crimini di guerra e contro l'umanità. Uccisione di Gheddafi. Dimissioni del Governo Berlusconi. Nascita del Governo Monti.

**2012** In Croazia passa il referendum per l'adesione del Paese all'UE. Rielezione di Putin a Presidente della Federazione Russa. Hollande è il nuovo Presidente della Repubblica francese. Barack Obama è rieletto Presidente degli Stati Uniti. Riconoscimento da parte dell'ONU della Palestina quale Stato non osservatore non membro. Dimissioni del Governo Monti. Scioglimento anticipato delle Camere. Termina la XVI legislatura.

**2013** Dimissioni di Joseph Ratzinger da Pontefice. Elezione del Cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio a Papa col nome di Francesco. Rielezione di Napolitano a Presidente della Repubblica. Enrico Letta è il nuovo Presidente del Consiglio. Adesione della Croazia all'UE. Colpo di Stato in Egitto: deposizione del Presidente Morsi e assunzione del comando del Paese ad opera del generale Abd al-Fattah al-Sisi. Decadenza dalla carica di senatore di Berlusconi.

**2014** Adozione dell'euro da parte della Lettonia. Dimissione del Governo Letta. Nascita del Governo Renzi. Invasione della Crimea da parte della Russia. Annessione della Crimea alla Russia dopo un referendum che raggiunge più del 90% dei consensi. Sospensione della Russia dal G8. Presentazione da parte del Governo di un progetto di revisione della Costituzione. Colpo di stato militare in Libia. Colpo di stato militare in Thailandia. Abdicazione del re di Spagna Juan Carlos a favore del figlio Felipe. Invasione della Striscia di Gaza da parte di Israele.

## 1) LE VICENDE DEL CONTINENTE AFRICANO

**La fine dell'*apartheid* in Sudafrica.** Durante gli anni '70, nonostante le ripetute condanne internazionali, il regime sudafricano non fa nulla per porre termine al fenomeno dell'*apartheid*. A fronte delle proteste del popolo di colore, guidato dall'ANC (*African national congress*), il governo dichiara lo stato d'assedio, provocando l'indignazione internazionale. A questo punto **Pieter Willem Botha**, l'ex primo ministro che nel 1984 diventa presidente del Sudafrica, decide di avviare una revisione dell'*apartheid* che viene portata a termine dal suo successore, **Frederik De Klerk**, il quale, oltre a legalizzare il *Partito comunista sudafricano* e l'*African national congress*, dispone anche la liberazione del leader storico dell'ANC, **Nelson Mandela**, condannato all'ergastolo e in prigione dal 1964. Nel 1991 Mandela e De Klerk pongono definitivamente termine alla legislazione dell'*apartheid*. Nel 1994 si svolgono le prime elezioni democratiche e multirazziali che conferiscono la carica di presidente della Repubblica allo stesso Mandela. Nel 1996 viene poi approvata dal parlamento una nuova Costituzione.

**L'intervento ONU in Somalia.** Resosi indipendente nel 1960, lo Stato somalo cade sotto la dittatura del generale **Siad Barre**, che nel 1969 conquista il potere con un golpe militare. Nel 1991 Barre viene estromesso e il Paese è ostaggio di sanguinosi scontri tra le milizie dei cosiddetti «**signori della guerra**», Mohammed Ali Mahdi e Mohammed Farad Aidid, capi militari di fazioni rivali. Le stesse truppe ONU nel 1995 abbandonano il paese, decretando il fallimento della missione *Restore Hope*, alla quale aveva partecipato anche l'Italia.

Nel 2000, tra maggio e settembre, si svolge ad **Arta** (Gibuti) la tredicesima conferenza di riconciliazione, che dà vita a un parlamento di 245 membri e sceglie come presidente **Abdulkassim Salad Hassan** (già ministro dell'ex dittatore Barre), dopodiché, nel 2004, i «**signori della guerra**» si accordano sulla necessità di votare un parlamento unitario e in agosto eleggono un parlamento federale, con presidente *ad interim* **Abdullahi Yusuf Ahmed**.

Nel 2006 le milizie delle *Corti islamiche* (organizzazioni politicomilitari locali di stampo religioso) assumono il controllo della parte centro-meridionale del paese, cosicché a dicembre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approva un nuovo invio di caschi blu in Somalia. Intanto l'Etiopia si schiera al fianco del governo provvisorio nei combattimenti contro le Corti islamiche e nel giro di poche settimane, grazie anche al successivo intervento militare degli Stati Uniti, l'esecutivo provvisorio somalo riprende il controllo della capitale. La situazione precipita drammaticamente nell'autunno del 2007 con la popolazione esposta a epidemie e violenze di ogni genere. Nel giugno 2008, con la mediazione di alcuni esponenti delle Corti islamiche, il governo somalo, alcune frange dell'opposizione e l'Etiopia concordano la firma di un accordo di pace, che prevede un territorio liberato dai militari etiopi e presidiato da forze internazionali, oltreché, in tempi da definire, la ricostruzione della Somalia.

**L'intervento ONU in Ruanda.** Analogamente a quanto accaduto in Somalia, l'intervento delle Nazioni Unite non sortisce esiti neppure in Ruanda, altro Stato africano devastato dalla guerra civile. Indipendente dal 1962, il paese cade sotto la dittatura militare nel 1973, quando un colpo di stato porta al potere il generale **Juvénal Habyarimana**, esponente dell'etnia *hutu* del nord, che instaura un regime autoritario a partito unico. Nel 1990 fazioni armate di esuli *tutsi* del **Fronte patriottico ruandese (FPR)**, provenienti dall'Uganda, invadono la parte settentrionale del Ruanda, innescando una guerra civile tra la minoranza *tutsi* e le forze governative *hutu*. La situazione degenera nel 1994, quando gli scontri etnici causano, in soli cento giorni, circa un milione di morti e due milioni di profughi. In particolare, il genocidio dei *tutsi*, perpetrato dagli *hutu* col pretesto di vendicare la morte del presidente Habyarimana, il cui aereo era stato abbattuto, rimane senza dubbio uno dei più sanguinosi crimini umanitari che la storia abbia mai conosciuto. Nel maggio 2003, in seguito ad accordi intervenuti tra il FPR e gli *hutu* moderati, viene votata una nuova Costituzione che introduce il pluralismo e mette al bando i partiti che si rifanno a ideali razzisti ed etnici e, nella stessa occasione, eletto presidente **Paul Kagame**, esponente del FPR.

**Il conflitto nel Darfur.** Nel Darfur, situato nella parte occidentale del Sudan, da circa 50 anni si è combattuta una delle più sanguinose guerre civili della storia africana, che ha visto il nord del paese, abitato prevalentemente da musulmani di origine araba, contrapporsi al sud, in cui vivono essenzialmente cristiani e animisti di origine africana.

Il conflitto è scoppiato nel 2003, quando due movimenti ribelli (l'«Esercito per la liberazione del Sudan» e il «Movimento per la giustizia e l'eguaglianza») hanno attaccato postazioni militari del governo centrale, che ha scatenato contro di loro, e contro le persone sospettate di appoggiarli, i *janjawid*, letteralmente «diavoli a cavallo», miliziani appartenenti alle tribù di allevatori nomadi arabi. I contadini africani darfuriani, considerati inferiori dagli arabi perché discendenti degli schiavi, non hanno alcun potere politico e sono da sempre assoggettati al governo centrale di Karthoum, la capitale del paese.

Oltre un milione e 600mila persone hanno abbandonato le loro case per trasferirsi in giganteschi campi profughi, accampati in condizioni spaventose. Almeno 200mila hanno varcato clandestinamente i confini e si sono rifugiati nel Ciad, aggravando la già fragile economia di questo paese.

Il 4 marzo 2009 il presidente del Sudan Omar Hasan Ahmad alBashir è stato incriminato dalla Corte penale internazionale per crimini contro l'umanità, dando luogo al primo caso nella storia in cui è stato emesso un mandato di cattura nei confronti di un capo di Stato nell'esercizio delle sue funzioni. Il 27 agosto 2009 è stato dichiarato concluso, dopo sei anni e con 400.000 vittime, il conflitto nel Darfur.

## 2) LA PRIMA GUERRA DEL GOLFO

Alla fine degli anni Ottanta il presidente iracheno **Saddam Hussein** entra in contrasto con i leader dell'Arabia Saudita e del Kuwait in merito alla politica petrolifera: parte dei paesi dell'OPEC vogliono aumentare le quote di estrazione del greggio, andando incontro a una diminuzione del prezzo del petrolio, sicché Saddam li accusa di essere subalterni all'Occidente. Inoltre, fin dalla Prima guerra mondiale, l'Iraq rivendica il Kuwait come provincia. Su queste basi, il 2 agosto 1990 Saddam ordina l'invasione del Kuwait, intenzionato a impossessarsi dei pozzi di petrolio, ma l'ONU, dopo aver chiesto vanamente il ritiro immediato dell'esercito invasore, decreta l'embargo nei confronti dell'Iraq.

Intanto gli USA, d'accordo con l'Arabia Saudita, preparano un intervento militare nel golfo Persico, sia per l'interesse nei confronti dei pozzi petroliferi del Kuwait, sia perché un eventuale rafforzamento dell'Iraq metterebbe a repentaglio gli equilibri in Medio Oriente. Il fronte anti-iracheno impone all'Iraq un ultimatum per il ritiro dal Kuwait, scaduto il quale hanno inizio, nella notte tra il 16 e il 17 gennaio 1991, i bombardamenti su Baghdad. Comincia, così, l'operazione «**Tempesta nel deserto**», che inaugura la guerra del Golfo, la quale si conclude nel febbraio successivo con la vittoria del contingente internazionale. Il Kuwait viene reintegrato nella legittima sovranità del suo territorio, senza, però, che venga ritirato l'embargo contro l'Iraq, al quale, anzi, vengono imposte una serie di sanzioni economiche da rispettare per almeno sette anni. Il 13 ottobre 1994 Saddam annuncia di essere disposto a riconoscere la sovranità del Kuwait e le frontiere stabilite al termine del conflitto, in cambio della fine dell'embargo. Dopo lunghe trattative diplomatiche, il 20 maggio 1996 viene sottoscritto un accordo tra Iraq e ONU che consente a Saddam di vendere il suo petrolio, in modo da poter acquistare cibo e medicinali per il suo popolo, affamato e stremato dalla guerra e dalle ulteriori conseguenze che ne erano derivate.

## 3) LA GUERRA CIVILE NELLA EX IUGOSLAVIA

Al termine della Seconda guerra mondiale la Jugoslavia è costituita in uno Stato federale, basato sulla convivenza di diverse etnie in passato in lotta tra loro. Facevano parte della Jugoslavia i territori di Slovenia, Croazia, Serbia, Bosnia-Erzegovina e Macedonia, mentre Kosovo e Montenegro erano organi amministrativi autonomi all'interno della Repubblica di Serbia. L'unificazione diventa possibile grazie all'opera di **Josip Broz, detto Tito**, il quale muore nel 1980, poco dopo l'esplosione di una rivolta della popolazione di origine albanese del Kosovo (provincia serba).

**Lo scoppio della guerra civile.** Nel 1990 in Croazia e Slovenia i nazionalisti vincono le elezioni e l'anno successivo proclamano l'indipendenza delle due repubbliche. Al loro interno vive una minoranza di origine serba le cui rivendicazioni d'indipendenza sono fomentate dal leader nazionalista della Repubblica serba, **Slobodan Milošević**. Queste tensioni portano allo scoppio di una guerra civile: da giugno a dicembre del 1991, si susseguono scontri fra truppe serbe e federali da un lato, croati e sloveni dall'altro.

Sul finire del '91 anche la Macedonia proclama la propria indipendenza, seguita, il 9 gennaio 1992, dalla Bosnia-Erzegovina. La situazione è particolarmente tesa in Bosnia, da sempre abitata da popolazioni di origini diverse (musulmani, serbi, croati) dove scoppia una sanguinosa guerra civile. Sempre nel '92 la Serbia e il Montenegro costituiscono una nuova repubblica federale di Jugoslavia, che persegue l'obiettivo di annessi i territori vicini nei quali vivono popolazioni serbe: a tal fine, vengono compiuti veri e propri massacri ai danni di popoli di altra etnia (*pulizia etnica*). A quel punto la popolazione serba di Bosnia fonda un nuovo Stato indipendente da unificare alla federazione di Milošević. Ciò rende indispensabile l'intervento prima dell'ONU, che infligge sanzioni alla Serbia e invia in Bosnia un contingente di «caschi blu», poi della NATO, che interviene anch'essa nel conflitto contro i serbi.

**Gli accordi di Dayton.** La pace diventa realtà soltanto nel novembre del '95, quando gli schieramenti in lotta firmano la fine delle ostilità a **Dayton**, per cui la Bosnia pur conservando i vecchi confini che le appartenevano, viene trasformata in uno Stato federale e deve accettare la divisione territoriale interna tra una repubblica serba di Bosnia e una federazione croato-bosniaca, sebbene la capitale, Sarajevo, rimanga unificata.

**L'intervento della NATO in Kosovo.** La crisi nella ex Jugoslavia si acuisce nel marzo 1999, allorché, a fronte dei ripetuti massacri compiuti dai serbi di Milošević per reprimere le istanze indipendentiste della maggioranza albanese insediata nel Kosovo, la NATO scatena un attacco aereo contro obiettivi militari jugoslavi. I bombardamenti terminano la sera del 9 giugno, con la firma di un accordo militare tra le parti che prevede l'obbligo di ritiro delle truppe serbe dal Kosovo. Il giorno successivo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approva (con la sola astensione della Cina) una risoluzione per il ripristino della pace con l'invio di una forza multinazionale, la **Kfor**, affidata al comando di paesi aderenti alla NATO (Gran Bretagna, Stati Uniti, Italia, Francia, Germania) e integrata dall'appoggio esterno di contingenti russi e di Stati non appartenenti all'Alleanza atlantica. Con la stessa risoluzione il Consiglio di sicurezza dell'ONU istituisce un'amministrazione civile internazionale (**UNMIK**) a cui viene affidato il compito di iniziare il lungo processo di costruzione della democrazia e dell'autogoverno in Kosovo, in modo da rendere possibile, nel 2001, lo svolgimento di elezioni parlamentari.

**La fine del regime di Milošević.** Nel luglio 2000 Milošević apporta una modifica alla Costituzione per candidarsi alla presidenza della Jugoslavia altre due volte. Nel settembre dello stesso anno si svolgono le elezioni parlamentari e presidenziali della federazione, che vedono anche la partecipazione dell'*Opposizione democratica di Serbia* (DOS), una coalizione guidata dal *Partito democratico di Serbia* (DDS) di **Vojislav Koštunica** e dal *Partito democratico* (DS) di Zoran Djindjić (poi ucciso in un agguato nel marzo 2003). Le elezioni presidenziali vengono vinte al primo turno da Koštunica, ma Milošević si rifiuta di riconoscere la propria sconfitta e tenta di far annullare il voto dalla Corte costituzionale jugoslava. A quel punto l'opposizione esprime tutta la sua rabbia il 5 ottobre, con un'imponente manifestazione a Belgrado durante la quale vengono occupati il parlamento federale, la televisione e i giornali di stato, nonché la sede del Partito socialista serbo di Milošević, che il giorno successivo è costretto ad accettare la vittoria dell'avversario.

Il 1° aprile 2001 Milošević viene arrestato con l'accusa di abuso di ufficio e crimini economici e il 28 giugno estradato all'Aia, dove verrà processato dal Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia con le accuse di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il processo, iniziato nel 2002, non ha però una conclusione, perché l'11 marzo 2006 l'ex dittatore viene trovato senza vita nella sua cella.

Il 21 luglio 2008 viene arrestato a Belgrado, dopo dodici anni di latitanza, **Radovan Karadžić**, con le accuse di genocidio e crimini di guerra perpetrati durante il conflitto in Jugoslavia.

**L'indipendenza del Montenegro e del Kosovo.** Nel 2003 la Repubblica federale di Jugoslavia, formata da Serbia e Montenegro, si trasforma in Confederazione di Serbia e Montenegro, finché, a seguito di un referendum svoltosi il 21 maggio 2006, il Montenegro proclama la propria indipendenza.

Con lo scioglimento della Confederazione, Serbia e Montenegro divengono entrambi Stati sovrani. In questa fase la Serbia comprende ancora le due province autonome della Vojvodina e del Kosovo. Quest'ultimo, sottoposto all'amministrazione dell'ONU, vede prevalere nelle elezioni del 17 novembre 2007, indette per rinnovare parlamento e comuni, il Partito democratico (Pdk) dell'ex capo guerrigliero dell'Uck («Esercito di liberazione del Kosovo»), **Hashim Thaci**, che dà il via a un governo di grande coalizione per guidare il Kosovo verso l'indipendenza. Il 17 febbraio 2008 il Kosovo dichiara unilateralmente la propria indipendenza, riconosciuta, nei giorni seguenti, dagli Stati Uniti e da diversi Stati dell'Unione europea, tra cui l'Italia. Il 9 aprile 2008 il Parlamento kosovaro vota la nuova Costituzione che, entrata in vigore il successivo 15 giugno, dichiara il Kosovo uno Stato laico e garante dei diritti di tutti i gruppi etnici.

#### 4) IL PROCESSO DI PACE IN PALESTINA

**La nascita dell'Autorità nazionale palestinese.** Nei primi anni Novanta il processo di pace in Palestina sembra sulla buona strada, favorito

dalla fine della «guerra fredda», dal successo dell'*Intifada* e dall'avvento dei laburisti al governo israeliano.

Pertanto, vengono avviati negoziati — con la mediazione degli USA — tra Israele, l'OLP e la Giordania, culminati nell'inaugurazione della conferenza di pace di Madrid (aprile 1991). Nei mesi seguenti si verificano numerosi incontri tra israeliani e palestinesi, finché si giunge a una dichiarazione ufficiale sulla questione dei territori occupati, firmata il 13 settembre 1993 a Washington (alla presenza del presidente americano Bill Clinton) dal primo ministro laburista israeliano Yitzhak Rabin e dal leader dell'OLP (*Organizzazione per la liberazione della Palestina*) Yasser Arafat. L'accordo prevede la costituzione di un autogoverno palestinese (**ANP, Autorità nazionale palestinese**) nella striscia di Gaza e nella città di Gerico, da estendere ad altre zone, nonché il ritiro progressivo delle truppe israeliane.

Ulteriori negoziati proseguono per tutto il 1994-95, malgrado numerosi attentati sia da parte dei gruppi integralisti palestinesi (*Hamas* e la *Jihad* islamica), sia da parte di esponenti dell'estrema destra israeliana. Nel 1994, in particolare, Israele firma un patto con la Giordania che mette fine a 46 anni di stato di guerra. Il 28 settembre 1995 è invece la volta dell'**Accordo di Taba**, che prevede l'ampliamento dell'autogoverno palestinese a un terzo della Cisgiordania e la liberazione graduale di 5.000 prigionieri palestinesi.

**Le conseguenze dell'assassinio di Rabin.** Il 4 novembre 1995, al termine di un discorso in piazza a Tel Aviv, **Yitzhak Rabin** viene assassinato da uno studente integralista israeliano, pagando con la vita il suo impegno a favore del processo di pace. Gli succede **Shimon Peres**, che resta in carica fino alle elezioni del '96, vinte dal partito di destra del *Likud*, il cui massimo esponente, **Benjamin Netanyahu**, divenuto primo ministro, interrompe ogni trattativa con i palestinesi. Il suo successore, il socialdemocratico **Ehud Barak**, riprende i negoziati con Arafat, ma alle elezioni del 6 febbraio 2001 viene sconfitto dal leader del partito conservatore, l'ex generale **Ariel Sharon**, con l'avvento del quale gli sforzi per raggiungere la pace subiscono una forte battuta d'arresto.

**La Road map.** Nel marzo del 2002 gli Stati Uniti, l'ONU, la Russia e l'Unione europea predispongono un piano di pace per risolvere definitivamente la questione israelo-palestinese: la cosiddetta **Road map**, un percorso di pacificazione che prevede, tra l'altro, la formazione di uno Stato palestinese indipendente entro il 2005. L'accordo, sottoscritto il 4 giugno 2003, impone ai palestinesi di porre fine a ogni forma di violenza terroristica e la stesura di una Costituzione e l'indizione di libere elezioni, mentre a Israele viene chiesto di ritirarsi dai territori occupati dal settembre 2000 e di restituire i fondi confiscati ai palestinesi. Tuttavia, a cominciare dal 2002, gli israeliani erigono un sistema di trincee e muraglie «a difesa del proprio territorio», un muro che attraversa la Cisgiordania e che divide ampi tratti dei territori palestinesi dallo Stato ebraico. I palestinesi lo chiamano «**muro della vergogna**» o «muro dell'*apartheid*», poiché impedisce loro la libertà di movimento nei territori e ne ostacola lo sviluppo economico, impedendo, di fatto, la nascita di uno Stato palestinese.

**L'elezione di Abu Mazen e il ritiro dei coloni ebrei da Gaza.** L'11 novembre 2004 muore il capo indiscusso del movimento di liberazione palestinese, Yasser Arafat. Con le successive elezioni del gennaio 2005 gli succede, in qualità di nuovo presidente dell'ANP, **Mahmoud Abbas**, meglio noto come **Abu Mazen**, col quale sembrano riaccendersi le speranze per la ripresa del dialogo con Israele. Il nuovo leader palestinese chiede al governo di Tel Aviv il ritiro dai territori occupati dal 1967, la creazione di uno Stato palestinese che comprenda la Striscia di Gaza e la Cisgiordania (con Gerusalemme est come capitale), il diritto al ritorno per i profughi nei luoghi in cui risiedevano nel 1948 o il pagamento di un indennizzo a chi non vuol tornare, nonché l'abbattimento del muro in Cisgiordania. Intanto il premier israeliano Sharon propone il ritiro da Gaza di circa 8.000 coloni ebrei. Tale disimpegno, che nell'agosto del 2005 porta comunque allo smantellamento delle colonie ebraiche lungo la striscia di Gaza, non è ben visto dagli altri esponenti del *Likud*, il partito di cui era stato fondatore lo stesso Sharon, che infatti abbandona quella compagine politica per fondare un nuovo partito, il *Kadima*. Poche settimane più tardi, però, a causa di un improvviso malore, Sharon viene ricoverato in ospedale e il 4 gennaio 2006, dopo una grave emorragia cerebrale, entra in coma. Di conseguenza viene ufficialmente destituito dalla sua carica e il 14 aprile gli subentra, in qualità di primo ministro *ad interim*, **Ehud Olmert**.

**La vittoria elettorale di Hamas e il riconoscimento della Palestina da parte dell'ONU.** Una nuova fase dei rapporti tra Israele e Palestina ha inizio nel gennaio del 2006, quando le elezioni per la formazione del parlamento palestinese decretano la vittoria del movimento *Hamas*, noto per la sua natura terroristica e la forte ostilità nei confronti degli israeliani che nomina Ismail Haniya Primo Ministro della ANP. La comunità internazionale decide allora di interrompere gli aiuti economici destinati all'ANP, imponendo ad *Hamas*, fra le altre condizioni necessarie per il loro ripristino, il riconoscimento dello Stato di Israele e la fine della lotta armata. Tale situazione inasprisce il rancore del popolo palestinese, determinando, nello stesso tempo, sanguinosi scontri tra i sostenitori di *Hamas* e quelli della fazione moderata di *al-Fatah* (guidata da Abu Mazen).

Si giunge, così, alla Battaglia di Gaza, avvenuta fra il 12-14 giugno 2007, al termine della quale Hamas assume il controllo completo della Striscia di Gaza. Tuttavia, il 18 giugno 2007, il Presidente palestinese Abu Mazen emette un decreto che dichiara fuorilegge le milizie di Hamas e decaduto il governo presieduto da Ismail Haniya. A questo punto il governo è affidato a Salam Fayyad, cui è succeduto in seguito alle sue dimissioni (13 aprile 2013) Rami Hamdallah.

Da segnalare che l'ONU, il 29 novembre 2012, con 138 voti favorevoli, 41 astenuti e 9 contrari, ha dichiarato la Palestina Stato osservatore non membro.

**Il conflitto Israele-Striscia di Gaza del 2014.** Nell'estate del 2014 scoppia un nuovo conflitto tra Israele e Hamas nella Striscia di Gaza. L'episodio scatenante è causato dall'uccisione di tre ragazzi israeliani che facevano l'autostop nei pressi di Hebron, rapiti il 12 giugno 2014 e trovati morti il successivo 30 giugno. Il governo israeliano di Netanyahu accusa Hamas di aver eseguito le uccisioni che verrà formalmente rivendicata da uno dei suoi leader Salah Arouri solo il 21 agosto. L'8 luglio Israele vara l'operazione *Protective Edge*, per fermare i lanci di razzi da parte di Hamas e distruggere i tunnel utilizzati per raggiungere i kibbutz israeliani nella Striscia di Gaza. L'operazione va avanti fino al 26 agosto 2014 quando Moussa Abu Marzouk, capo negoziatore di Hamas al Cairo, dopo 51 giorni di guerra, annuncia una tregua con Israele, confermata da Abu Mazen, presidente dell'ANP.

**La guerra tra Libano e Israele.** A rendere ancora più tesa la situazione in Medio Oriente è la guerra tra Libano e Israele scoppiata nell'estate del 2006. Al raid paramilitare condotto presso il confine israeliano ad opera di *Hezbollah* (movimento libanese sciita il cui nome in arabo significa «partito di Dio»), nel corso del quale due soldati israeliani vengono catturati e altri tre uccisi, lo Stato ebraico risponde, in meno di ventiquattr'ore, bombardando l'aeroporto internazionale di Beirut. La guerra che ne scaturisce dura poco più di un mese e termina il 14 agosto, dopo il «cessate il fuoco» siglato sotto l'egida delle Nazioni Unite. Israeliani e libanesi si trovano quindi ai lati della cosiddetta «linea blu», la frontiera appositamente tracciata dall'ONU, che delega all'**UNIFIL** (*United Nations Interim Force in Lebanon*, «Forza di Interposizione in Libano delle Nazioni Unite») il compito di far rispettare la tregua e di garantire la sicurezza lungo la linea di confine.

## 5) LA RUSSIA DA ELTSIN A PUTIN

**L'ascesa di Eltsin.** Nel 1991 **Boris Eltsin**, eletto presidente della Repubblica federativa russa, dà il via a una liberalizzazione dell'economia che amplia le sacche di povertà ed emarginazione, consentendo la proliferazione dell'illegalità e della criminalità (mafia russa).

Nel 1993 Eltsin deve poi domare militarmente una rivolta di alcuni deputati (comunisti e nazionalisti) che si asserragliano nel palazzo che ospita la *duma* (Camera bassa), appoggiati dalle forze armate; il Cremlino considera quest'atto un tentativo di colpo di Stato, per cui Eltsin ordina di bombardare il parlamento. Lo scontro causa 140 morti e l'arresto dei deputati. Le elezioni del 1995 segnano una nuova sconfitta per Eltsin e la vittoria dei comunisti. La situazione peggiora anche a causa dei movimenti indipendentisti del Caucaso e della guerra in Cecenia, finché lo spettro della guerra civile porta alla rielezione di Eltsin nel 1996, nonostante le precarie condizioni di salute del presidente. L'aiuto maggiore gli viene dall'Occidente, che sovvenziona la Russia in cambio dell'impegno al disarmo nei luoghi più a rischio.

**Lo «zar» Putin e l'elezione di Medvedev.** Risale all'agosto del 1999 la destituzione da parte di Eltsin del primo ministro Sergej Stepashin e la nomina a nuovo premier di un ex agente del KGB, **Vladimir Putin**, che il presidente indica anche come suo successore. Il 31 dicembre dello stesso anno Eltsin si dimette, travolto da scandali finanziari, cosicché il 26 marzo 2000 viene eletto nuovo presidente della Federazione russa Putin. Sul piano della politica internazionale egli ribadisce l'avvicinamento agli Stati Uniti e all'Occidente, mentre nell'ambito della politica interna dà vita ad un'opera di riforma generale del paese, sebbene i suoi comportamenti suscitino in alcuni il timore di un'involuzione autoritaria del potere presidenziale.

Alle elezioni presidenziali del 2004 viene comunque rieletto con il 69% dei voti, sebbene la leadership dello «zar Putin», come qualcuno lo chiama, rimanga tutt'altro che esente da critiche, soprattutto per i metodi con cui affronta l'opposizione. L'omicidio politico dell'ex colonnello del KGB **Aleksandr Litvinenko**, morto il 23 novembre 2006 per avvelenamento da radiazioni di Polonio 210, e l'assassinio della giornalista **Anna Politovskaja**, fervente accusatrice del regime di Putin, uccisa nella sua casa di Mosca il 7 ottobre dello stesso anno, gettano ulteriori ombre sul capo di Stato russo. Non potendosi presentare alla scadenza del suo secondo e non più rinnovabile mandato, nell'ottobre 2007 Putin annuncia la propria candidatura come capolista del partito *Russia unita* alle elezioni politiche previste per il 2 dicembre 2008, con la palese intenzione di voler continuare a tenere sotto controllo le sorti del paese, stavolta nella nuova carica di primo ministro. Il 7 maggio 2008 **Dmitrij Medvedev**, candidato sostenuto da Putin, risultato vittorioso dopo le elezioni tenutesi il 2 marzo, assume la carica di presidente della Federazione russa. Nello stesso giorno nomina Vladimir Putin primo ministro.

**La guerra in Cecenia.** I primi scontri fra le truppe della Federazione russa e i ribelli che costituiscono il braccio armato del movimento indipendentista ceceno cominciano nel 1994 e si protraggono per due anni, concludendosi nel '96 con un accordo di pace che si rivelerà del tutto effimero. Infatti, dopo l'invasione da parte delle truppe cecene della Repubblica del Daghestan e alcuni attentati dinamitardi in diverse città russe, tutti attribuiti ai separatisti della Repubblica caucasica, il conflitto si riaccende nel settembre del 1999, allorché la Russia intraprende una serie di attacchi aerei contro la Cecenia e invia l'esercito ad occupare militarmente il territorio del paese caucasico, la cui capitale, Grozny, viene praticamente rasa al suolo. Nel 2000, alla fine del secondo conflitto ceceno, gli indipendentisti vengono sconfitti e la Cecenia rimane Repubblica federata alla Federazione Russa, con la Russia che mantiene inalterato il proprio controllo sulla produzione petrolifera locale (che rappresentava il principale motivo di opposizione all'indipendentismo). Negli ultimi anni in Cecenia si sono succeduti governi appoggiati da Mosca, ma la completa pacificazione del paese non è stata ancora raggiunta.

**I conflitti separatisti in Georgia.** Dopo il dissolvimento dell'Unione Sovietica la Georgia ritorna ad essere uno Stato indipendente il 9 aprile 1991. In seguito al referendum del 31 marzo di quello stesso anno, che vede il 98,9% dei georgiani esprimersi in favore dell'indipendenza, l'ex repubblica sovietica adotta il nome di **Repubblica di Georgia**. Col conseguimento dell'indipendenza, però, si sviluppano forti conflitti separatisti nelle regioni dell'**Abcasia** e dell'**Ossezia del Sud**, che si autoproclamano indipendenti. Nell'agosto 2008 ulteriori scontri in Ossezia del Sud sfociano nell'avanzata delle forze georgiane nella regione e nella reazione dei militari russi che bombardano il porto di Poti, sito strategico per la distribuzione di carburante nel Mar Nero, allontanando le truppe georgiane. A sua volta, la Georgia dichiara lo stato di guerra. Dopo una missione diplomatica francese a Mosca e Tbilisi il 15 agosto 2008 viene firmato il «cessate il fuoco» che impegna la Russia a ritirarsi e la Georgia a rinunciare all'uso della forza contro l'Ossezia e l'Abcasia, ma dopo un iniziale arretramento la Russia si attesta su una nuova linea, comprendente al suo interno anche il porto di Poti. Il 26 agosto 2008 il presidente russo Medvedev firma il decreto di riconoscimento dell'indipendenza delle due repubbliche separatiste, adducendo come precedente il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo, ma sia l'Unione Europea che gli Stati Uniti condannano fortemente tale riconoscimento.

### **Il conflitto Russia-Ucraina. L'indipendenza della Crimea**

Il 30 marzo 2012 l'Unione europea e l'Ucraina avviano un accordo di associazione di libero scambio. Tuttavia, tale accordo prevedeva per la sua ratifica il cambiamento in senso democratico dell'Ucraina, compresa la detenzione di Julija Tymošenko e Jurij Lucenko. Tuttavia, nell'agosto 2013, la Russia cambia le proprie regole doganali sulle importazioni per bloccare tutte le merci provenienti dall'Ucraina e indurre quest'ultima a non firmare l'accordo con l'Unione europea. Il 21 novembre 2013 il governo ucraino sospende i preparativi per la firma dell'accordo di associazione, adducendo come motivazione il calo della produzione industriale e delle relazioni con i paesi della CSI. Il presidente Janukovy partecipa, quindi, al vertice UE del 28-29 novembre 2013 a Vilnius dove era prevista la sottoscrizione dell'accordo, senza tuttavia firmarlo e dichiarando di posticipare la firma in una data successiva. A seguito della sospensione dell'accordo, per favorire la ripresa delle relazioni economiche con la Russia, sono iniziate il 21 novembre 2013 numerose manifestazioni di protesta (cd. **Euromaidan**) contro il governo di Janukovy, accusato di corruzione, abuso di potere e violazione dei diritti umani in Ucraina. Le proteste sono durate circa 3 mesi con una grande partecipazione popolare. Violenti scontri sono iniziati il 1° dicembre e protratti fino al 25 gennaio 2014, in risposta ai tentativi di repressione della polizia e all'approvazione il 16 gennaio 2014 di leggi contro la libertà di manifestazione. Le proteste hanno raggiunto l'apice quando fra il 18 e il 20 febbraio 2014 sono stati uccisi in differenti occasioni decine di manifestanti. Il 21 febbraio 2014, dopo la fuga del Presidente Janukovy, la protesta termina e si instaura un governo filo-europeo presieduto da **Oleksandr Turčynov**. Tuttavia, il nuovo governo non viene riconosciuto dal governo locale della Crimea, che sostiene l'illegittimità costituzionale di tale cambiamento, dichiarando la volontà di separarsi dall'Ucraina attraverso un referendum. La Russia, quindi, dichiarando di voler proteggere la popolazione di etnia russa in Crimea, invia alcuni soldati nella regione e blocca con navi da guerra il porto di Sebastopoli impedendo così i movimenti delle navi ucraine. L'Ucraina reagisce mobilitando il suo esercito. Il 6 marzo 2014 il Supremo Consiglio della Crimea invia una richiesta al Presidente Putin di entrare a far parte della Russia. L'11 marzo 2014, 4 giorni prima del referendum, il Parlamento della Crimea vota a favore dell'autonomia della Crimea dall'Ucraina. Il 16 marzo 2014, il 96,77% (l'80% degli aventi diritto al voto) dei cittadini della Crimea si esprime a favore della riunificazione con la Russia. La legittimità del referendum viene contestata da parte della comunità internazionale (OSCE, USA, UE). La situazione fra Ucraina e Russia è andata peggiorando portando a scontri armati fra i due Stati di vaste proporzioni definiti dal Ministro della Difesa ucraino Valeri Gheletei una grande guerra mai vista dall'Europa dai tempi della Seconda guerra mondiale.

### **6) L'AMERICA LATINA**

**Cile.** Nel 1973 un golpe militare rovescia il governo socialista di **Salvador Allende** e impone il regime dittatoriale del generale **Augusto Pinochet**, a sua volta durato fino al 1989, anno in cui lo Stato cileno torna alla democrazia con l'elezione, nella carica di presidente, di **Patricio Aylwin**. Nel 1993 gli succede **Eduardo Frei-Ruiz Tagle**, che assume il potere l'11 marzo 1994. Alle elezioni presidenziali del gennaio 2000, ventisette anni dopo la morte di Salvador Allende, viene eletto un socialista, **Ricardo Lagos Escobar**. Il 22 settembre 1998, durante un viaggio a Londra, Pinochet (che in Cile era intanto diventato senatore a vita) viene finalmente arrestato su mandato del giudice spagnolo Baltasar Garzón per crimini contro l'umanità, con accuse che includono anche 94 casi di tortura contro cittadini spagnoli. Dopo alterne vicende giudiziarie l'ex dittatore muore, all'età di 91 anni, il 10 dicembre 2006, stroncato da un attacco di cuore, due mesi dopo la sua ultima condanna per i crimini avvenuti nel centro di detenzione clandestino "Villa Grimaldi". Tra i sopravvissuti alle torture subite durante la dittatura figura anche **Michelle Bachelet**, prima donna eletta alla presidenza del paese nel marzo 2006.

**Panamá.** Le istituzioni panamensi restano sotto il dominio delle forze armate fino al 20 dicembre 1989, giorno in cui gli Stati Uniti invadono militarmente il paese e procedono all'arresto del presidente, il generale **Antonio Noriega**, accusato di traffico di droga e violazione dei diritti umani (accuse che gli varranno una condanna a quarant'anni di prigione). Il potere passa allora ai civili e a maggio viene eletto presidente **Guillermo Endara**. Il 1° settembre 1999 viene invece eletta presidente **Mireya Moscoso**, un'imprenditrice di 53 anni, e nel dicembre dello stesso anno gli USA restituiscono al Panamá la sovranità sull'omonimo Canale, in ottemperanza ai **Trattati Carter-Torrijos** del 1977.

**El Salvador.** La storia recente del Salvador è contrassegnata da un susseguirsi di regimi militari, l'ultimo dei quali, a partire dal 1979, sotto la presidenza di **Napoleón Duarte**. Da quell'anno il paese è sconvolto da una sanguinosa guerra civile tra i componenti dell'opposizione di estrema sinistra, costituiti dai guerriglieri del *Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale* (FMLN), e le forze governative appoggiate dall'amministrazione Reagan, le quali, per mano dei militari e di gruppi civili di estrema destra (gli «squadroni della morte»), attuano una spietata repressione. La guerra civile si conclude con gli accordi di pace del 16 gennaio 1992 tra il governo e i guerriglieri del FMLN.

Nel marzo del 1994 viene eletto presidente **Calderón Sol**, membro del partito conservatore *Alleanza Repubblicana NAzionalista* (ARENA), al quale poi succede, il 1° giugno 1999, **Francisco Guillermo Flores Perez**, anch'egli candidato del partito ARENA. Sempre dallo stesso partito proviene, infine, il candidato che vince le elezioni della primavera del 2004, **Elías Antonio Saca Gonzales**, il cui nome è legato a episodi di sangue e violenza consumati durante la guerra civile. Il neo-eletto presidente prosegue nella strada già battuta dai governi di estrema destra succedutisi dal 1994, adottando una politica che si fonda sul neoliberismo e sulla stretta amicizia con gli Stati Uniti, culminata nel Trattato di libero commercio fra USA e Centroamerica-Repubblica Dominicana (TLC-CAFTA), firmato a Washington il 6 agosto 2004 ed entrato in vigore in El Salvador nel marzo del 2006.

**Nicaragua.** Nel 1979 la rivoluzione «sandinista» (dal nome del rivoluzionario **Augusto Cesar Sandino**, ucciso nel 1934) fa cadere la dittatura di **Anastasio Somoza** e consente l'instaurazione di un regime socialista presieduto da **Daniel Ortega**, duramente contrastato, però, da vari gruppi armati anticomunisti (*contras*) appoggiati dagli Stati Uniti. Gli scontri si concludono nel 1990, quando si svolgono libere elezioni vinte dalla coalizione antisandinista e moderata capeggiata da **Violeta Chamorro**, presidentessa gradita agli americani. Cominciano così privatizzazioni (con conseguente smantellamento del servizio sanitario nazionale e dell'istruzione pubblica), impoverimento della popolazione e aumento della criminalità. Alla Chamorro subentrano, negli anni successivi, prima **Arnoldo Alemán** (1996), poi **Enrique Bolaños** (2001), candidato della destra, finché nel 2006 Ortega, dopo tre tentativi falliti e sedici anni di opposizione, riesce a vincere le elezioni. L'ex guerrigliero si pone così alla guida del paese, dando vita ad un'alleanza tra il *Fronte sandinista di liberazione* e una parte della destra.

**Haiti.** Nel 1986 una rivolta popolare rovescia la lunga dittatura della famiglia **Duvalier**, iniziata nel 1957. Il processo di democratizzazione, interrotto da due colpi di Stato militari nel 1988 e nel 1991, viene ripreso e concluso nel maggio 1994, allorché, in seguito a un intervento militare degli USA (autorizzato da un apposito mandato delle Nazioni Unite), il potere è restituito al presidente **Jean-Bertrand Aristide**, la cui elezione, del tutto regolare, risaliva al 16 dicembre 1990. Tuttavia, agli inizi del 2004 l'isola viene nuovamente sconvolta da una rivolta popolare che costringe alla fuga il dimissionario Aristide. Si crea, così, un governo provvisorio, finché le elezioni presidenziali del 7 febbraio 2006 decretano la rielezione di **René Préval** (dopo quella del 1996), la cui vittoria è comunque offuscata dalle accuse di brogli rivoltegli dagli avversari. Nel 2011 gli è succeduto Michel Martelly, popolare musicista haitiano.

L'isola, colpita nel 2004 dall'uragano Jeanne e nel 2010 da un terremoto violento che ha provocato più di 200.000 morti, si trova in uno stato di emergenza umanitaria che l'ONU, attraverso una missione internazionale, sta cercando di arginare.

**La vicenda di Ingrid Betancourt.** Il 23 febbraio 2002 i guerriglieri delle **FARC** (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) rapiscono **Ingrid Betancourt Pulecio**, una politica colombiana figlia di un ex ministro dell'educazione e di una ex senatrice, la quale ha vissuto all'estero la maggior parte della propria vita, soprattutto in Francia, dove ha avuto modo di studiare presso l'*Institut d'études politiques* di Parigi. Fervida militante nella difesa dei diritti umani, la Betancourt fonda lo schieramento di centro-sinistra *Partido Verde Oxígeno*, per poi essere rapita dalle FARC. Il 2 luglio 2008, dunque oltre sei anni dopo la data del sequestro, viene finalmente resa nota la notizia della sua liberazione. Non sono mancate le ipotesi circa un possibile riscatto di 20 milioni di dollari (non confermato, però, dalle FARC) pagato dagli Stati Uniti per il rilascio del gruppo di ostaggi in cui sarebbero stati presenti, oltre alla Betancourt, anche tre agenti del FBI.

## 7) LA FINE DEL REGIME DI POL POT IN CAMBOGIA E LA RESTITUZIONE DI HONG KONG ALLA CINA

Nell'aprile 1975, quando la Cambogia è già coinvolta nella guerra del Vietnam, i *khmer rossi*, guidati dal dittatore **Pol Pot**, instaurano nel paese un regime comunista che, in circa quattro anni, attua una repressione costata oltre un milione e mezzo di vittime. Nel 1979 il territorio cambogiano viene invaso dalle truppe vietnamite che creano un proprio governo, mentre i *khmer rossi*, appoggiati da Cina e Thailandia, si ritirano nel nord. Nel 1989, in concomitanza con il ritiro delle truppe vietnamite, ha inizio il processo di pace, che culmina negli accordi di Parigi (1991) e nel varo di una nuova Costituzione (1993), la quale, oltre a ripristinare la monarchia (abolita nel 1970), impone la cooperazione tra i diversi schieramenti politici. Su queste basi viene creato un governo di unità nazionale affidato alla guida di due co-primi ministri: il principe **Norodom Ranariddh** e il filovietnamita **Hun Sen**, capo del *Partito del popolo cambogiano* (PPC). Ranariddh, figlio del re Sihanuk, accusato di complicità con i *khmer rossi*, viene deposto nel 1997 e condannato a trent'anni di reclusione. Le elezioni legislative del 1998 confermano quindi Hun Sen alla testa dell'esecutivo, mentre il re concede l'indulto a Ranariddh. Nel febbraio dello stesso anno muore Pol Pot. Nel 2001, infine, viene istituito un tribunale speciale incaricato di giudicare i *khmer rossi*.

Agli ultimi anni Novanta risale anche un altro evento particolarmente significativo verificatosi nel continente asiatico: il **ritorno di Hong Kong alla Cina**. Il 1° luglio 1997, infatti, sulla base di un trattato sottoscritto a Pechino il 19 dicembre 1984, l'ex colonia britannica ritorna alla Repubblica popolare cinese, che ne fa una regione speciale amministrativa, con l'impegno di mantenere comunque invariato, per 50 anni, il sistema economico e sociale vigente sotto l'amministrazione britannica.

## 8) L'ITALIA DAGLI ANNI NOVANTA DEL NOVECENTO AL PRIMO DECENNIO DEL XXI SECOLO

**Lo scenario dei primi anni Novanta.** Agli inizi degli anni Novanta lo scenario politico italiano, caratterizzato dall'alleanza tra DC e PSI, con il PCI all'opposizione, entra in una crisi profonda, fra cui la progressiva caduta delle ideologie politiche tradizionali, la globalizzazione dell'economia, la conseguente nascita di partiti da stampo populista, come la **Lega Nord** che fonda il proprio consenso sulla lotta contro gli immigrati e i meridionali e la **secessione** delle Regioni del Nord dall'Italia.

Nel 1991 il congresso del PCI a Rimini mette in atto un radicale cambiamento del partito, proposta dal segretario Achille Occhetto all'indomani del crollo del Muro di Berlino. Il PCI muta il proprio nome in **PDS (Partito democratico della sinistra)** e Occhetto ne conserva la segreteria, ma una minoranza guidata da Armando Cossutta si scinde dal neonato partito e dà vita a **Rifondazione Comunista**, che ha come segretario dapprima Sergio Garavini e poi, nel 1994, Fausto Bertinotti.



**Gli scandali di Tangentopoli.** Alle elezioni del 1992 i partiti di maggioranza, PSI e DC, perdono molti voti, mentre il PDS si conferma secondo partito italiano e la Lega riceve l'8,7% dei suffragi. La fine del pentapartito si avvicina: quando i principali partiti si accordano per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica, il democristiano **Oscar Luigi Scalfaro**, questi affida il governo al socialista Giuliano Amato, che riesce a riunire quattro partiti: DC, PSI, PSDI e PLI.

Il governo Amato è poi travolto da una serie di inchieste giudiziarie, promosse dalla Procura di Milano guidata dal giudice Francesco Saverio Borrelli, dalle quali emerge uno scandaloso intreccio tra affari, corruzione e politica, la cd. **Tangentopoli**. La Procura di Milano crea un *pool* d'inchiesta denominata «**Mani pulite**», in cui spicca la tenacia del magistrato **Antonio Di Pietro**, divenuto un simbolo della lotta alla corruzione. Di lì a poco, dirigenti di partito, parlamentari, esponenti politici di primo piano sono raggiunti da avvisi di garanzia. In particolare, Bettino Craxi, segretario del PSI, raggiunto da avviso di garanzia e poi condannato in contumacia, decide di rifugiarsi in Tunisia per sfuggire al carcere. Le inchieste su **Tangentopoli** costano care ai socialisti e, soprattutto, alla Democrazia cristiana che, travolta dagli scandali e penalizzata dal calo dei consensi elettorali, si scioglie all'inizio del 1994. La maggior parte dei suoi esponenti confluisce nel nuovo **PPI (Partito popolare italiano)**, mentre una minoranza dà vita al **CCD (Centro cristiano democratico)**.

Anche il mondo economico-finanziario è colpito dall'inchiesta: Gabriele Cagliari, presidente dell'ENI, e Raul Gardini, presidente della Montedison, investiti dalle indagini giudiziarie, si tolgono la vita. Il processo al finanziere Sergio Cusani, collaboratore di Gardini, accerta che DC, PSI, PLI e PSDI hanno ricevuto tangenti miliardarie per la creazione del polo chimico Enimont.

**La ripresa del terrorismo e la nascita di Forza Italia.** Mentre i cittadini perdono fiducia nella classe politica, il governo Amato, dovendosi attenere al **Trattato di Maastricht** (con la firma del quale, il 7 febbraio 1992, era stata inaugurata una nuova fase del processo di integrazione europea attraverso l'istituzione dell'**Unione europea**), chiede grossi sacrifici per risanare le casse dello Stato, ma la situazione economica si aggrava ulteriormente: la lira perde valore sui mercati finanziari e l'Italia esce dallo SME.

Nel 1993 l'introduzione del sistema maggioritario, proposto da Mario Segni e sostenuto dal PDS, apportando una sostanziale ristrutturazione al sistema politico, pone fine al governo Amato. Questi è sostituito da Carlo Azeglio Ciampi, ex governatore della Banca d'Italia, che ripropone il quadripartito insieme al PDS, che si dissocia poi dalla proposta quando viene bocciata la richiesta di autorizzazione a procedere contro Craxi.

Il fenomeno più allarmante di questi anni è tuttavia costituito dalla ripresa degli **attentati terroristici**. Il 27 maggio 1993, infatti, un'autobomba esplode a Firenze, non lontano dalla Galleria degli Uffizi, provocando cinque morti. Il 27 luglio dello stesso anno, a Milano, l'esplosione di un ordigno in via Palestro uccide cinque persone, mentre altri attentati avvengono a Roma davanti al Vicariato, in piazza San Giovanni e di fronte alla chiesa di San Giorgio al Velabro, fortunatamente senza provocare alcun morto.

Nel frattempo, la sinistra guadagna sempre più consensi. Nell'autunno del 1993, alle prime elezioni dirette dei sindaci, in molte città — fatta eccezione per Milano, dove è eletto il leghista Formentini — risultano vittoriosi per l'appunto i suoi candidati: Rutelli a Roma, Bassolino a Napoli, Castellani a Torino, Orlando a Palermo. È così che, per frenare l'ascesa delle sinistre e per tutelare i propri interessi personali, **Silvio Berlusconi**, proprietario della Fininvest (poi trasformata in Mediaset), nonché principale beneficiario della politica craxiana, scende in campo fondando un nuovo movimento, **Forza Italia**. Dopo mesi di propaganda politica attuata attraverso le sue reti televisive, alleatosi con **Alleanza Nazionale** (il movimento politico fondato da Gianfranco Fini nel 1994 con lo scioglimento del Movimento Sociale Italiano) e con la Lega Nord, vince le elezioni politiche del 1994 e riesce a formare un governo.

Mentre Achille Occhetto, dopo la sconfitta alle europee del giugno 1994, rassegna le dimissioni e viene sostituito da **Massimo D'Alema** nella carica di segretario del PDS, il governo Berlusconi emana il cd. decreto "salva-ladri" che favorisce gli arresti domiciliari nella fase cautelare per i crimini di corruzione. Tuttavia, dopo l'indignazione popolare e le proteste dei magistrati, il decreto viene ritirato; stessa sorte subisce la legge finanziaria, che prevede il blocco delle pensioni.

Investito da una serie di inchieste giudiziarie, perso il sostegno della Lega, Berlusconi infine si dimette. Viene formato allora un governo tecnico con a capo **Lamberto Dini** (1995), che può contare in parlamento sull'appoggio di PDS, PPI, Verdi e Lega. Il nuovo esecutivo approva la riforma delle pensioni, un importante provvedimento che pone fine al pensionamento anticipato, ma nel 1996, venuto meno l'appoggio della Lega, è costretto anch'esso a dimettersi.

**Il governo dell'Ulivo e il ritorno delle Brigate Rosse.** Dopo il tentativo di Antonio Maccanico di formare un governo, alle elezioni del 1996 vince la coalizione di centro-sinistra, l'**Ulivo**, guidata da **Romano Prodi**, che comprende PDS, PPI, Verdi, Rinnovamento Italiano e Rifondazione Comunista. Tra il 1997-98 il governo Prodi riesce a conseguire il suo obiettivo primario, vale a dire il rispetto dei parametri economici fissati dal Trattato di Maastricht. Si arena invece nel dibattito parlamentare il grande progetto di riforma della Costituzione affidato a un'apposita Commissione bicamerale.

Durante il 1998, si verifica, in seno a Rifondazione Comunista, una scissione tra «cossuttiani», disposti a votare la fiducia all'esecutivo, e «bertinottiani», contrari al voto. Il primo dei due schieramenti addirittura si separa dal partito, dando vita al nuovo Partito comunista italiano.

Il 21 marzo 1998 nasce a Sansepolcro, in provincia di Arezzo, **Italia dei Valori**, il movimento politico fondato da Antonio Di Pietro (noto ex-magistrato distintosi nell'inchiesta «Mani pulite») e all'ottobre dello stesso anno risale la formazione del governo presieduto da Massimo D'Alema, primo esponente dell'ex PCI a diventare Presidente del Consiglio, mentre il 13 maggio 1999 **Carlo Azeglio Ciampi** viene eletto nuovo Presidente della Repubblica.

Nel dicembre 1999 si verifica un'ulteriore crisi di governo che viene risolta affidando l'incarico di formare un nuovo esecutivo a Massimo D'Alema: nasce così il D'Alema-bis. Nell'aprile 2000, alle elezioni regionali il centro-destra vince, conquistando la maggior parte delle regioni. Dopo qualche giorno, il governo si dimette. Giuliano Amato riceve l'incarico di formare il nuovo governo e di portare a compimento la legislatura.

Intanto, si assiste al ritorno del terrorismo di matrice brigatista, tanto da far parlare di **Nuove BR**. I terroristi colpiranno sia nel 1999 che nel 2002, uccidendo **Massimo d'Antona** prima e **Marco Biagi** poi, colpevoli di avere elaborato riforme del lavoro ritenute troppo vicine agli interessi del capitalismo.

**La vittoria della Casa delle libertà.** Alle elezioni politiche del 13 maggio 2001 la coalizione di centro-destra, denominata **Casa delle Libertà**, costituita da Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord e UDC, sconfigge il centro-sinistra raggruppato sotto il simbolo dell'Ulivo e guidato da Francesco Rutelli, ex sindaco di Roma.

Il 10 giugno 2001 Silvio Berlusconi forma il suo governo (il secondo dopo quello del 1994).

A partire dal 1° gennaio 2002 cominciano a circolare materialmente anche in Italia le monete e le banconote in **euro**, la nuova valuta comunitaria che sostituisce la lira.

L'anno successivo, invece, il nostro paese paga un doloroso tributo di sangue a seguito della missione militare inviata in Iraq nel contesto della cosiddetta «seconda guerra del Golfo», scatenata contro la dittatura di Saddam Hussein da una coalizione armata internazionale capeggiata dagli Stati Uniti, desiderosi di vendetta dopo gli attentati alle *Twin Towers* dell'11 settembre 2001: il 12 novembre 2003, infatti, un camion-cisterna imbottito di esplosivo viene fatto saltare in aria all'ingresso della base militare italiana di **Nassirya**, provocando 28 morti (19 italiani e 9 iracheni). L'eccidio spacca letteralmente in due l'opinione pubblica nazionale sull'opportunità di continuare a partecipare alle operazioni in Iraq, anche se bisognerà attendere fino al 2 dicembre 2006 per vedere finalmente completato il totale ritiro dei contingenti italiani da quel paese.

**Il Pontificato di Benedetto XVI e di Francesco.** Il 2 aprile 2005 si verifica un evento che suscita grande emozione in tutto il mondo, è la **morte di Giovanni Paolo II**, al quale succede, sul trono pontificio, il cardinale tedesco Joseph Alois Ratzinger, eletto papa il 19 aprile col nome di **Benedetto XVI**. Tuttavia **Benedetto XVI**, con un gesto che non ha precedenti nella storia moderna, a partire dal 28 febbraio 2013 **rinuncia al ministero petrino**, rendendo vacante la sede vaticana.

Il 19 marzo 2013, dopo un breve conclave (solo 5 scrutini), è stato eletto al soglio di Pietro il *cardinale Jorge Mario Bergoglio*, arcivescovo di Buenos Aires, che ha assunto il nome di **Francesco**.

Le linee guida pontificato di papa Francesco sono ravvisabili in una lunga intervista rilasciata alla «*Civiltà cattolica*», la rivista dei Gesuiti, l'ordine religioso dal quale proviene. In questa intervista il papa parla delle riforme della Chiesa e dell'atteggiamento di dialogo che occorre aprire con tutti, compresi i divorziati risposati, gli omosessuali, donne che hanno abortito etc.

Anzitutto il papa invoca una Chiesa «povera» e «per i poveri», invocazione che è diventata quasi la sua carta d'identità ed è avvalorata dalla semplicità alla quale ha improntato la sua vita quotidiana.

Frequenti sono state già dall'inizio del suo pontificato le invettive non solo contro i potentati della finanza mondiale, ma anche contro le ambizioni di carriera e la brama di ricchezza — se non addirittura la corruzione — presenti anche in campo ecclesiastico.

Immediatamente è emersa la sua volontà di **riformare la curia romana**, il cui funzionamento (a dir poco ferraginoso e scarsamente leale) ha angustiato gli ultimi anni di pontificato di Benedetto XVI.

**L'Unione al governo.** Il 9-10 aprile 2006 gli italiani tornano di nuovo alle urne per le elezioni politiche, il cui esito sancisce una minima prevalenza de **L'Unione**, la coalizione di centro-sinistra guidata da Romano Prodi. Nelle stesse settimane scade il settennato di Ciampi e viene eletto Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, primo esponente del vecchio PCI a ricoprire la carica di Capo dello Stato.

Nel febbraio 2007 si apre una crisi di governo. La mozione di sostegno alla politica estera dell'esecutivo presentata da Massimo D'Alema non raggiunge la maggioranza al Senato, sicché la strategia internazionale del vicepremier — critica nei confronti della presenza dei soldati italiani in Iraq, ma favorevole alla permanenza dell'operazione militare in Afghanistan sostenuta dall'ONU — risulta sostanzialmente bocciata. Il 21 febbraio Prodi sale al Quirinale per rassegnare le dimissioni, respinte, però, dal Presidente Napolitano, che rimanda il governo al parlamento per il rinnovo della fiducia, confermata il 28 febbraio in Senato e il 2 marzo alla Camera.

**La nascita del Partito Democratico e l'affermazione elettorale del Popolo della Libertà.** Il 14 ottobre 2007 nasce il **Partito Democratico (PD)**, denominazione assunta dal nuovo schieramento politico di centro-sinistra di cui diventa segretario nazionale **Walter Veltroni**, già sindaco di Roma al momento dell'elezione, poi sostituito nella carica di segretario del PD da Dario Franceschini (21 febbraio 2009), Pierluigi Bersani (25 ottobre 2009), Matteo Renzi (15 dicembre 2013). Primo presidente del PD è Romano Prodi (l'ideatore dell'Ulivo), il quale detiene la carica fino al 16 aprile 2008, quando poi dà le dimissioni. Sorto con l'obiettivo di proseguire sulla stessa strada già tracciata dall'Ulivo, il PD si basa soprattutto sulla fusione dei due maggiori partiti di centro-sinistra: i Democratici di Sinistra (DS) e la Margherita (DL).

In occasione delle elezioni politiche del 2008 il primo partito italiano per numero di suffragi risulta essere il **Popolo della Libertà (PdL)**, lo schieramento di centro-destra, presieduto da Silvio Berlusconi, costituito ufficialmente il 28 febbraio 2008 in conseguenza della fusione tra Forza Italia, il partito fondato nel 1994 dallo stesso Berlusconi, e Alleanza Nazionale, il partito della destra italiana, più altre formazioni minori, così da creare una coalizione che nella XVI legislatura forma un gruppo parlamentare unico. Per le votazioni del 2008 il PdL si allea sia con la Lega Nord, i cui candidati si presentano nel Centro-Nord, sia con il Movimento per l'Autonomia, che invece presenta le proprie liste solo nel Centro-Sud.

Il 30 ottobre 2008, la **Sardegna** diventa la prima regione in Europa a ricevere solamente il segnale del **digitale terrestre**, effettuando così il primo *switch-off* del segnale analogico in Italia.

Nell'aprile 2009 viene approvato un D.L. di sicurezza che prevede nuove norme sul reato di stupro e introduce il reato di **stalking**, ma soprattutto diventa legge il **federalismo fiscale**, il quale, previsto dall'art. 119 della Costituzione e sancito dall'approvazione della legge 42/2009, traduce in atto la dottrina economico-politica tesa ad instaurare una proporzionalità diretta fra le imposte riscosse in una determinata area territoriale del paese e le imposte effettivamente utilizzate dall'area stessa. Il 6 aprile è anche la data del terribile **terremoto** (6,2 gradi della scala Richter) che fa tremare la **provincia dell'Aquila**, causando oltre 300 vittime, quasi 1.500 feriti e circa 65.000 sfollati.

Tra il 21 e il 22 giugno, in corrispondenza con i ballottaggi amministrativi, si svolgono i cosiddetti **referendum abrogativi sulla legge elettorale**, distinti in tre quesiti sulla legge 21 dicembre 2005, n. 270, i quali prevedono la modifica della legge elettorale tramite l'abolizione di una parte del testo. Alla fine, però, dopo aver addirittura raggiunto il record negativo di votanti, vengono dichiarati nulli.

Nel luglio successivo, dopo che il Governo ha già emanato un nuovo provvedimento sulla sicurezza che introduce, fra le altre norme, il reato di clandestinità e la possibilità di istituire ronde di guardie civili, l'Italia ospita il **vertice G8 a L'Aquila** (8-10 luglio), in Abruzzo, nel corso del quale i massimi esponenti di governo delle maggiori potenze economiche mondiali hanno modo di visitare anche gli scenari locali che appena pochi mesi prima erano stati devastati da uno spaventoso sisma.

Il 17 settembre l'Italia è funestata dalla notizia della **morte di 6 paracadutisti del 186° Reggimento della Folgore** in un attentato a Kabul, che provoca anche 10 vittime fra i civili e oltre 50 feriti.

Il 7 ottobre 2009 con sent. 262 della Corte costituzionale viene dichiarata l'illegittimità costituzionale della L. 124/2008 (cd. **Lodo Alfano**) che prevedeva la sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato (*Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, Presidente della Camera e Presidente del Senato*).

Analogamente, con sent. 23/2011 la Corte costituzionale ha proceduto a dichiarare l'incostituzionalità della L. 50/2010 (cd. **legittimo impedimento**), in base alla quale per il Presidente del Consiglio e per i Ministri costituiva legittimo impedimento a comparire nelle udienze dei procedimenti penali, come imputati, in caso di concomitante esercizio di una o più delle attribuzioni loro attribuite da leggi o regolamenti. Inoltre, con *referendum del 12-13 giugno 2011*, il popolo si è espresso in senso favorevole all'abrogazione della L. 51/2010 e quindi alla cancellazione delle norme giudicate *ad personam*, rappresentando una modalità latente di dilatare i tempi processuali e creare i presupposti legali per far dichiarare la prescrizione dei procedimenti a carico del Premier.

**La fine del Governo Berlusconi e l'ascesa di Matteo Renzi.** Il Governo Berlusconi IV, anche per evitare che si abbattesse su di esso il «voto di sfiducia», rassegna le dimissioni il 12 novembre 2011 e con la complicità dell'opposizione colpita spesso da contrasti interni, favorisce la nascita di un governo tecnico guidato da Mario Monti (16 novembre 2011) e affidato a Ministri dotati di competenze specialistiche.

Tale forma di «governo atipico», in passato già sperimentato con Dini, ha suscitato forti critiche:

- sia perché non rappresentava il popolo, essendo l'espressione di un compromesso fra le varie forze politiche che non volevano assumersi la responsabilità di scelte economiche impopolari;
- sia perché rappresentava un Governo «indicato» dall'Unione europea che ne ha di fatto dettato anche l'agenda programmatica, imponendo una serie di pesanti misure economiche per il risanamento delle finanze statali sacrificando ancora una volta i cittadini già duramente colpiti non solo dalla difficile condizione economica ma anche da un sistema tributario fra i più alti del mondo.

Con le elezioni del febbraio 2013, la situazione non è migliorata. Il risultato ottenuto dopo la significativa affermazione del Movimento cinque stelle di Grillo ha cancellato i numeri del sistema bipolare e reso ancor più caotico il panorama politico che non facilmente potrà risolversi, tenuto conto che solo dopo 2 mesi dalle elezioni l'Italia è riuscita a vedere la nascita di un Governo «*consociativo di larghe intese*» presieduto da Enrico Letta che ha affiancato i due maggiori partiti senza alcuna affinità né pragmatica, né politica, né ideologica. Tuttavia, dopo che la direzione del PD, a larghissima maggioranza, ha chiesto un cambio dell'esecutivo, Enrico Letta ha rassegnato le dimissioni e il 22 febbraio 2014 gli è succeduto Matteo Renzi.

## 9) L'UNIONE EUROPEA

**I trattati.** Con il raggiungimento dell'originario obiettivo dell'unione doganale e l'ampliamento della Comunità ad altri paesi europei (Grecia, Spagna e Portogallo) si rende necessaria, a partire dalla prima metà degli anni Ottanta, una completa revisione dei trattati istitutivi delle Comunità europee.

Al termine della conferenza del giugno 1985 viene adottato l'**Atto unico europeo**, entrato in vigore il 1° luglio 1987, è la realizzazione, entro il 31 dicembre 1992, del mercato unico, cioè di uno spazio senza frontiere esterne, nel quale sia assicurata la libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali.

Con la firma del **Trattato di Maastricht** (7 febbraio 1992) è istituita l'**Unione europea (UE)**, una nuova entità sovranazionale fondata su tre pilastri. Il primo di questi è rappresentato dalle tre Comunità già esistenti (CEE, CECA ed EURATOM), alle quali è affidato il compito di condurre alla completa realizzazione dell'unione economica e monetaria; il secondo riguarda la politica estera e di sicurezza comune (PESC) per difendere i valori comuni, gli interessi e l'indipendenza dell'Unione; il terzo contempla la cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale.

Con l'entrata in vigore del **Trattato sull'Unione europea** (1° novembre 1993), la CEE assume una nuova denominazione: **CE (Comunità europea)**.

La seconda grande novità del Trattato di Maastricht è quella di aver stabilito le tappe per il passaggio dall'unione economica a quella monetaria, con la conseguente adozione di una moneta unica (l'euro), entrata in vigore il 1° gennaio 2002 e oggi presente in 18 Stati dell'UE.

Il 16 e 17 giugno 1997, con il **Trattato di Amsterdam** viene integrata nella normativa UE anche gli **Accordi di Schengen** (così detti perché firmati il 14 giugno 1985 a Schengen, cittadina del Lussemburgo) mediante i quali si mirava all'abolizione progressiva dei controlli sulle persone alle frontiere comuni e all'introduzione della libera circolazione dei cittadini degli Stati firmatari.

Nel febbraio 2001 viene poi approvato il **Trattato di Nizza**, che nasce dalla necessità di modificare la struttura istituzionale comunitaria per poter includere nuovi Stati. Dal 1° maggio 2004, infatti, diventano membri della UE: Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovenia, Estonia, Cipro, Repubblica slovacca, Lituania, Lettonia e Malta. Il 1° gennaio 2007 hanno aderito Romania e Bulgaria. Il 1° luglio 2013 con l'ingresso della Croazia gli Stati diventano 28.

Al vertice di Nizza è legata anche l'approvazione della **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea**, un documento che raccoglie in un unico testo i diritti civili, economici, politici e sociali dei cittadini europei. I 54 articoli che la compongono elencano sei categorie di valori: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia. La **Carta** costituisce la seconda parte della **Costituzione europea**, la cui stesura era stata affidata a un organismo denominato «Convenzione», formato da rappresentanti dei parlamenti e dei governi nazionali, della Commissione europea e del Parlamento europeo. Approvato ufficialmente il 18 giugno 2004, il testo costituzionale inglobava tutti i precedenti trattati, compresa la **Carta dei diritti**. Affinché la Costituzione entrasse in vigore, però, era necessario che tutti gli Stati, entro il 1° novembre del 2006, ne ratificassero il testo. Tuttavia, in Francia e in Olanda, nei referendum svoltisi rispettivamente il 29 maggio e il 1° giugno 2005, i cittadini hanno votato «no» alla Costituzione europea, rendendo evidente, nei fatti, quanto la gente comune fosse lontana dagli obiettivi e dai propositi elaborati nei salotti politici.

Dopo il fallimento del tentativo di creare una **Costituzione europea** (firmata a Roma il 29 ottobre 2004), il **Consiglio europeo** del 12-13 giugno 2007 decise di convocare una nuova **conferenza intergovernativa** che riprendesse il processo di riforma avviato senza successo dalla precedente Conferenza.

È così che, il 13 dicembre 2007 è stato firmato il **Trattato di Lisbona** (ratificato dall'Italia con L. 2 agosto 2008, n. 130), i cui elementi di differenziazione rispetto al testo della Convenzione del 2004 si traducono in un ridimensionamento degli ambiziosi obiettivi federalistici da quest'ultimo perseguiti.

Con la riforma introdotta dal Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, viene a cadere la distinzione tra Comunità europea e Unione europea e si fa riferimento ad un unico ente: l'**Unione europea**.

La stessa infatti come recita l'art. 1, par. 3 TUE **sostituisce e succede alla Comunità europea e le viene attribuita personalità giuridica unica**.

Alla strutturazione unitaria di un unico soggetto giuridico, tuttavia, non corrisponde l'impianto testuale disegnato a Lisbona dove i trattati continuano a essere due, integrati e modificati: il **Trattato sull'Unione europea** e il **Trattato sul funzionamento dell'Unione europea** sostitutivo del Trattato CE.